

Agnese Visconti

La fondazione dell'Orto botanico di Brera
e gli anni della direzione dell'abate vallombrosano
Fulgenzio Vitman (1728-1806)
tra assolutismo asburgico ed età napoleonica

Riassunto - Il saggio ricostruisce, sulla base di documenti per la massima parte inediti raccolti nell'Archivio di Stato di Milano, nella Biblioteca di Brera di Milano, nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, nel Museo di Storia Naturale di Milano e nell'Accademia delle Scienze di Torino, la storia della fondazione e dei primi decenni di attività dell'Orto, annesso alla cattedra di Botanica del Ginnasio di Brera, alla quale venne chiamato nel 1774 il padre vallombrosano Fulgenzio Vitman.

La prima parte del lavoro descrive le operazioni materiali compiute per l'allestimento dell'Orto. Segue la descrizione dello svolgimento annuo dei lavori consistenti perlopiù nell'acquisizione e nei cambi di semi e piante, nell'adozione per la disposizione delle piante del metodo di classificazione di Linneo, nell'utilizzo delle piante per le lezioni.

Si passa quindi all'analisi dei modi che Vitman adottò per arricchire l'Orto, sottolineando la sua convinzione dell'opportunità di privilegiare le piante necessarie alla didattica e alla ricerca scientifica. Purtroppo, mancando l'Orto di un proprio archivio e di raccolte di lettere, molte questioni restano ancora non risolte. Appaiono comunque evidenti sia l'appartenenza di Vitman alla fitta rete di scambi tra i botanici dell'epoca, sia l'utilizzo di canali diplomatici, in particolare per gli scambi con Francia, Olanda e Spagna.

Il contributo si conclude con la descrizione dell'attività didattica e scientifica di Vitman, autore di un fortunato libro di testo, *De medicatis herbarum facultatibus liber*, Faventiae 1770, e di una importante *Summa plantarum*, Mediolani 1789-1792, in 6 volumi, nella quale l'autore segue il metodo di classificazione linneano.

Parole chiave: Vitman, Orto botanico di Brera, attività accademica e scientifica, Settecento, Milano.

Abstract - The foundation of the Botanical Garden of Brera and the years of the direction of Vallombrosan Abbot Fulgentius Vitman (1728-1806) between Habsburg absolutism and the Napoleonic era.

The essay, based on unpublished documents for the most part collected in the State Archive of Milan, the Brera Library in Milan, the Central National Library of Florence, the Museum of Natural History in Milan and the Academy of Sciences of Turin, rebuilds the history of the foundation and early decades of the Garden, connected with the Chair of Botany in the Brera Gymnasium, to which in 1774 was called the Vallombrosan father Fulgentius Vitman.

The first part of the paper describes the physical operations performed for the construction of the Garden. The essay goes on delineating the annual work performed by Vitman, mainly consisting in the acquisition and exchange of seeds and plants, adoption and placement of plants in the Linnaean classification method, the use of plants for the lessons.

It then moves to the analysis of the methods that Vitman adopted to enrich the garden, emphasizing his conviction to focus on plants necessary for teaching and scientific research. Unfortunately, due to the lack of archives and collections of letters, many issues remain unsolved. Nonetheless what appears clearly is both Vitman's membership to the network of exchanges among the botanists of the time, and the use of diplomatic channels, in particular for exchanges with France, Holland and Spain.

The paper concludes with a description of the academic and scientific activity of Vitman, author of a successful textbook, *De medicatis herbarum facultatibus liber*, Faventiae 1770 and an important *Summa plantarum*, Mediolani 1789-1792, in 6 volumes, in which the author follows the Linnaean method of classification.

Key words: Vitman, Botanical Garden of Brera, academic and scientific activity, Seventeenth Century, Milan.

La chiamata alle Scuole Palatine di Milano di Fulgenzio Vitman

Nel luglio del 1774¹ il padre vallombrosano oriundo bavarese Fulgenzio Vitman (1728-1806) -*vir laboriosus et diligens* (Giacomini, Ciferri & Pirola, 2002: 65), nonché affermato naturalista introdotto allo studio delle piante medicinali fin dagli anni Quaranta dal confratello Francesco Maratti (Mazzuccotelli, 2002)- lascia l'insegnamento della botanica nell'Università di Pavia, al quale era stato chiamato dal Senato milanese (Capra, 1987: 252) nel dicembre del 1763 (Mazzuccotelli, 2002), e raggiunge la capitale lombarda, dove ha ricevuto l'incarico di ricoprire la cattedra della medesima disciplina, appena istituita nelle Scuole Palatine (Visconti, 1927; Vicinelli, 1963; Scazzoso, 1982). A suggerire il trasferimento è il ministro plenipotenziario della Lombardia Austriaca, Carlo Firmian² che, in qualità di incaricato della diretta sorveglianza della Deputazione agli Studi (Capra, 1987: 258; Liva, 1989: 61), ha accolto la supplica di Vitman che gli ha chiesto di poter godere “degli effetti del suo onorevole patrocinio” e di ricevere da lui una nuova sistemazione, dal momento che nell'Università di Pavia si è sparsa la voce dell'intenzione della Corte di chiamare un nuovo docente, il medico di origine goriziana Valentino Brusati (Ferraresi, 2003). Firmian conosce e apprezza da tempo il lavoro didattico del padre vallombrosano, ritenendolo -è logico pensare- idoneo al nuovo orientamento impresso dalla Deputazione medesima alle Palatine, dove gli insegnamenti sono stati sottratti alla giurisdizione del Senato e potenziati attraverso la nomina di docenti di grande fama e notorietà: tra i quali Cesare Beccaria per le scienze camerali, Giuseppe Parini per l'eloquenza e le belle lettere, e Alfonso Longo per il diritto e, in seguito l'economia e il commercio. È dunque all'interno di tale indirizzo di sviluppo e di rafforzamento che si colloca la nuova cattedra di botanica, fondata con l'obiettivo di istruire i medici e di riorganizzare in senso teorico-scientifico la formazione dei farmacisti, sino a quel momento ancora saldamente in mano al Collegio degli speciali, la corporazione alla quale spetta non solo la “militazione pratica”, ossia l'addestramento empirico degli aspiranti farmacisti al seguito di un maestro, ma anche l'approvazione e l'immissione nella professione (Brambilla 1996; Brambilla, 1982; Brambilla, 2007; Monti, 1996).

Nel 1773 le Scuole Palatine, così ristrutturate e accresciute, vengono trasferite da Piazza dei Mercanti (Vicinelli, 1963: 322-323) al palazzo di Brera, appena incamerato dallo Stato assieme a un vasto quantitativo di rendite terriere e di immobili,

in seguito alla soppressione, decretata da papa Clemente XIV il 21 luglio di quello stesso anno, dell'Ordine dei gesuiti che in quel palazzo avevano avuto la sede delle loro scuole. Da ora in poi esse diventano Ginnasio, termine con il quale vengono designati tutti gli istituti medio-superiori propedeutici all'Università di Pavia, riorganizzati nelle capitali provinciali dopo il 1773 (Brambilla, 2006), e si inseriscono, con il nome di Ginnasio di Brera, nel quadro del grandioso progetto didattico-scientifico che il potere asburgico sta iniziando a realizzare a Milano. Si tratta della costituzione di "un centro culturale polivalente quale poche altre capitali possono vantare" (Capra, 1987: 263), formato dalla riunione nello stesso edificio, quello di Brera appunto, di importanti istituzioni di insegnamento e di ricerca, in parte esistenti, in parte nuove e in parte ampliate: l'Osservatorio astronomico, detto anche Specola, costruito nel 1764 dal gesuita Giuseppe Ruggero Boscovich; la Biblioteca pubblica, formata sul nucleo di quella del nobile Carlo Pertusati e di quella degli stessi gesuiti, che l'imperatrice Maria Teresa ha deciso di aprire al pubblico fin dal 1770 per affiancarla all'Ambrosiana, scarsa di libri a stampa e di edizioni recenti (Scotti, 1979: 13); l'Accademia delle belle arti, progettata dal governo asburgico nel 1772 e costituita nel 1776; e la Società Patriotica per l'avanzamento dell'Agricoltura, delle Arti e delle Manifatture, fondata anch'essa nel 1776. A queste istituzioni il governo si propone di aggiungere anche la R. Stamperia, una collezione di rarità, un Teatro di fisica e il potenziamento della spezieria ex gesuitica (Scotti, 1979: 13), ma l'idea viene poi abbandonata.

Per la cattedra di botanica delle Scuole Palatine la destinazione del palazzo di Brera si rivela particolarmente felice, oltre che per la prossimità agli altri istituti culturali, anche per un motivo del tutto peculiare. Adiacente al lato meridionale dell'edificio si trova infatti un piccolo giardino strutturato in due quadri, circondato da stretti viali alberati e con un boschetto al limite occidentale, concepito dai gesuiti sia come luogo di raccoglimento e di passeggio, sia come spazio per farvi crescere ortaggi e frutta (Sicoli, 1993). L'area si presta a diventare Orto botanico per la coltivazione delle piante e la dimostrazione di esse agli scolari, secondo una rinnovata visione didattica basata non più solo sulla conoscenza dottrinale, ovvero sulla lettura e sul commento filologico dei testi classici di Plinio, Dioscoride e Avicenna (*lectura simplicium*), o sull'esposizione di iconografie e di esemplari essiccati, nonché di materiali raccolti, tra la flora spontanea dei dintorni della città, da rizotomi, ossia da esperti incaricati di portare all'Orto le radici delle piante dei territori circostanti (*declaratio simplicium*), ma anche sull'osservazione diretta delle piante vive, in sintonia con le richieste di quel sapere sperimentale e induttivo, propagato con tanta risolutezza e determinazione dalla cultura illuministica (*ostensio simplicium*, che appare dopo la creazione del *viridarium*) (Giacomini, Ciferri & Pirola, 2002: 47; Scotti, 1978-1979).

Inizialmente Firmian non ritiene necessario compiere alcun lavoro per la sistemazione del giardino ex gesuitico che, a suo parere, può servire alla coltivazione delle piante officinali "senza spesa alcuna"³ e gli sembra pertanto sufficiente che Vitman si procuri -nel corso di un viaggio di erborizzazione da compiersi tra l'estate e l'autunno del 1774 con meta gli Appennini bolognesi e toscani, che Vitman conosceva dagli anni passati a Vallombrosa (Vitman, 1773) e Torino, dove Vitman aveva stretto rapporti con il botanico Carlo Allioni⁴ - le erbe e i semi da piantare nell'Orto per poter poi avviare, nella primavera seguente, le dimostrazioni botaniche agli scolari. Eventuali opere di adattamento per "[dilatarlo] ancora alle piante esotiche e ridurlo ad un formale giardino botanico" vengono rimandate a tempi successivi. Egli stima

invece più urgente che Vitman si metta “di concerto collo speziale di Brera ad oggetto che le rispettive incombenze possano servire al pratico e utile intento dei medici e speziali con l’obbligo di istruire quelli che devono esercitare detta professione”⁵. Su quest’ultimo punto si dichiara d’accordo, da Vienna, anche il cancelliere Wenzel Anton Kaunitz, responsabile della politica estera asburgica, che, a sua volta, suggerisce di far assumere al giardino, oltre alla funzione di Orto officinale, anche quella di Orto economico, “conducente a promuovere l’agricoltura, le arti e i comodi della vita, cose tutte che sono abbandonate alla cieca pratica”⁶. Il giudizio finale del cancelliere austriaco non corrisponde tuttavia pienamente alla realtà della società milanese, all’interno della quale gli interessi per la botanica come disciplina a sé e nelle sue connessioni con l’agricoltura e le manifatture stanno cominciando, ancorché lentamente, a esprimersi e a concordare con l’azione del governo (Canetta, 1982); tra i nobili e i borghesi attivi in questo senso ricordiamo il negoziante Paolo Antonio Zappa, il marchese Ferdinando Cusani, il marchese Antonio Litta e il marchese Bartolomeo Andreoli (Cusani, 1865: 213-215). La proposta di Kaunitz infatti si realizza senza ostacoli non solo fra le mura del Giardino di Brera⁷, ma anche nel quadro delle attività di sperimentazione agricola e produttiva svolte dalla Società Patriotica (Visconti, 1998), per la quale Vitman, che di essa è socio, compie, insieme con altri soci aristocratici, borghesi e religiosi, un intenso lavoro di ricerca, soprattutto nell’ambito delle piante economicamente utili, con particolare riguardo alle oleifere e alle tintoree, nonché a quelle più indicate per le brughiere e per i prati (Mazzuccotelli 2002).

Vitman e la crescita dell’Orto botanico

Il miraggio di Firmian riguardo alla possibilità di trasformare senza sacrificio finanziario il giardino ex gesuitico in Orto botanico si rivela molto presto fallace. Nel gennaio del 1775, dopo il ritorno dal suo viaggio di erborizzazione nell’Appennino tosco-emiliano e in Piemonte, Vitman compie un approfondito sopralluogo al giardino. Lo accompagnano l’architetto Giuseppe Piermarini, sovrintendente alle fabbriche statali e incaricato dal governo delle ristrutturazioni del palazzo di Brera (Scotti, 1979), l’ingegnere del R. Economato Carlo Francesco Ferrario, l’ingegner Carcano, l’amministratore dell’asse ex gesuitico Giacomo Durini e l’intendente delle R. Finanze Gaetano della Somaglia. Dal sopralluogo emerge una situazione assai diversa da quella prospettata da Firmian. Le opere per la costruzione dell’Orto si rivelano, infatti, non solo indispensabili, ma anche elevate e impegnative dal punto di vista finanziario, come si evince dalla relazione inviata al plenipotenziario il 12 gennaio 1775 da Durini che, relativamente alla parte più immediata dei lavori da compiere, si esprime in questi termini: “Per aderire alle idee del Vitman si richiederà una spesa rilevante assai, intendendo il medesimo, oltre che di far schiantare tutte le piante e farvi condurre terra ben crivellata, di voler spediti anche molti luoghi e stanze già fissate e adattate in abitazione a vari soggetti, per riporvi nella stagione fredda più di tremila vasi di cui vuole adorno il giardino. Lo che non si potrà eseguire senza grave spesa, sconcerto e incomodo”⁸. Altrettanto perplesso è il pensiero di Pietro Verri che nella sua del 6 settembre 1775 al fratello Alessandro così scrive: “Vado a Brera e trovo il giardino spazioso affatto deserto: una pecora morirebbe di fame, sradicati gli alberi, mosso tutto il terreno. Cos’è mai questa novità? Si fa un orto botanico. Ottimamente, ma cosa vi si è piantato? Nulla. Ma perché cominciare dalla distruzione? Può darsi che col nuovo sistema si formino più illuminati cittadini, ma quasi ne dubito” (Greppi & Giulini (eds.), 1931, VII: 231). Quanto alle

opere da effettuarsi in un secondo tempo, in particolare la disposizione delle aiuole, l'approntamento del sistema di irrigazione e l'edificazione delle stufe e delle serre per il riparo delle piante esotiche, tropicali e non, il padre vallombrosano si riserva di manifestare le proprie intenzioni dopo aver sentito l'opinione di un giardiniere competente e, a tal fine, suggerisce di far venire a Milano, in qualità di esperto, il custode dell'Orto dell'Università di Pavia, Giosuè Scannagatta, esperto giardiniere e botanico di cui abbiamo poche notizie (Almanacco di Milano [1794]: 198; Ferraresi, 2007). Quest'ultimo, dopo aver visitato i luoghi, stende un'accurata relazione al governo sui lavori da svolgersi, che però verranno realizzati solo in parte⁹.

Il governo concede infatti l'approvazione all'avvio delle opere relative allo sgombero delle piante del giardino ex gesuitico (Greppi & Giulini (eds.), 1931, VII: 231) e al rifornimento dei vasi per la semina, sottolineando l'opportunità di limitare le spese successive, con particolare riguardo alle stanze, alle stufe e alle serre, e però nello stesso tempo dichiarando di non voler rinunciare all'obiettivo finale di "piantare l'Orto botanico in tutta la sua estensione e lusso"¹⁰. Fin dal principio dei lavori, assistiamo dunque all'emergere, nel modo di procedere dell'amministrazione asburgica, di una vistosa contraddizione di fondo, che, come vedremo, riaffiorerà anche in seguito: da una parte la volontà di ottenere risultati di alto livello scientifico, didattico e ornamentale, e dall'altra l'indisponibilità effettiva a mettere in campo gli strumenti finanziari occorrenti allo scopo. A questa tendenza, riscontrabile anche in altri settori naturalistici (Bigatti, 1996; Visconti, 2008) si possono aggiungere, a motivo di chiarimento dell'esiguo impegno del potere asburgico verso le spese più cospicue per l'Orto, sia la convinzione di Giuseppe II, rafforzatasi negli anni, dell'opportunità di favorire il Giardino botanico di Pavia, e più in generale l'Università ticinese (Scotti, 1979: 36, 38-39, 41; Vicinelli, 1963: 90-95; Monti, 1996; Brambilla 1996), sia la morte di Firmian, avvenuta il 20 luglio 1782, e la successiva nomina di Johann Joseph Wilzeck, assai meno colto e liberale. Si spiega così come mai il governo si limiti ad approvare il progetto di alcuni lavori, di rapida e sommaria realizzazione, rimandando invece, o ignorando del tutto, quello di altri, finanziariamente più impegnativi. E' il caso della piantumazione di un boschetto di frutici e suffrutici (Scotti, 1979: 29) e della disposizione dei quadrati, tra cui uno destinato alla semina, nonché dell'abbassamento di due muri sul lato nord confinanti con la proprietà di Luigi Trotti¹¹, che Scannagatta suggerisce di utilizzare come strutture portanti per la costruzione di una stufa dove collocare le piante "che ricercano di essere ritirate dal ghiaccio"¹², e che il potere pubblico decide invece di unire sbrigativamente fra loro mediante l'edificazione di un tetto, realizzando così un locale privo di riscaldamento, noto in seguito con il nome di stanzone¹³. A queste opere poco dispendiose, si aggiungono in seguito due proposte, anch'esse di piccola entità, se pur di buon effetto estetico, come testimoniano le parole di Pietro Verri che nella sua del 12 gennaio 1782 al fratello Alessandro scrive che "il giardino è un orto botanico signorile" (Greppi & Giulini 1931, VII: 161). La prima consiste nella realizzazione di uno "steccato o altro riparo per togliere l'adito a ogni ingresso"; di "gradini di legno inverniciati per porvi sopra i vasi tra colonna e colonna"; di "cordonati di pietra o mattoni" intorno ai quadrati; di alcuni "vasi di differente grandezza con i loro rispettivi piedistalli per mettere intorno ai quadrati"; e di "vasche con i tombini nel mezzo dei quadrati"¹⁴. La seconda è relativa alla piantumazione di una fila di carpini e di tre boschetti; all'unione delle aiuole di mezzo per collocarvi i suffrutici; alla sostituzione dei cordonati con panchette; alla costruzione di piedistalli per quaranta vasi grandi, di ventiquattro cassette per le piante bulbose e di duecento vasi piccoli¹⁵.

Alla parsimonia dell'amministrazione asburgica va infine ricondotta la vendita a privati di parti dello stradone, oggi detto strettone, ossia della via di accesso all'Orto: la prima area risulta ceduta a Giovanni Battista Moriggia nel maggio del 1781¹⁶, la seconda a Giulio Cesare Busti nel luglio dello stesso anno e la terza a Teresa Cassinelli Corridori nell'aprile 1791¹⁷. All'opposto, non viene preso in alcuna considerazione un progetto per l'edificazione di due ampi fabbricati, un calidario e un tepidario ricoperti di vetri connessi da telai lignei, presentato nel luglio del 1775 da Piermarini, dietro richiesta dello stesso governo e secondo le indicazioni tecniche di Vitman e Scannagatta¹⁸. Né miglior sorte sembra avere la realizzazione di una serie di disegni, di poco successivi, effettuati da Vitman -sulla base delle sue osservazioni alle serre e alle stufe degli Orti di Firenze, Bologna e Torino, nonché di quelle del giardino Cusani a Desio- e rappresentanti, da un lato lo stanzone suddiviso in cinque parti, ossia un frigidario, uno spazio per il forno e la legna, un calidario, uno spazio per il passaggio dei tubi e un ripostiglio, e dall'altro, staccato dal suddetto complesso, un tepidario¹⁹. Inascoltata resta infine anche una seconda proposta, assai più ridotta rispetto alla prima, che lo stesso padre vallombrosano avanza nel 1777 e ribadisce poi nel 1782, consistente nella divisione dello stanzone in frigidario, calidario e tepidario, a fronte di una spesa di circa 3.000 lire²⁰. Gli unici lavori di cui resta traccia sono quelli di riparazione e di estensione dello stanzone medesimo, nel quale viene edificato anche un piccolo forno, corredato in seguito di due lamiere contro il rischio di incendio²¹, nonché quelli di costruzione delle gradinate per i vasi, effettuati tra il 1790 e il 1791 per un totale di 2.585 lire e collaudati da Piermarini nel 1792²²; ad essi si aggiungono quelli relativi all'edificazione, davanti allo stanzone medesimo, di una piccola serra, ovvero di un cassone, per la modesta somma di 495 lire²³. A confermare la scelta del governo austriaco di limitarsi a effettuare esborsi di lieve entità²⁴, e di procedere inoltre non tanto seguendo un piano edificatorio predeterminato, quanto piuttosto intervenendo sulla base delle occorrenze che man mano si presentano, è infine la decisione, presa nel 1795, di ricostruire solo in parte, dopo il loro crollo per vetustà, i portici in legno, ossia tempietti, sotto i quali il padre vallombrosano tiene le lezioni e le dimostrazioni di botanica²⁵. Mentre un vero e proprio ricovero per le piante tropicali non viene realizzato per tutto il periodo dell'amministrazione asburgica²⁶.

Non molto diversa appare la situazione sotto il dominio napoleonico che progetta bensì nel soppresso convento di Santa Teresa, tra il tombone di San Marco e i bastioni di Porta Nuova²⁷, un grandioso Orto -peraltro eccessivamente monumentale, a parere di Vitman, nonché troppo distante dalla Biblioteca di Brera e motivo quindi di incomodo per l'insegnamento²⁸-, ma si limita nei fatti alla fabbricazione, per l'esiguo prezzo di 35 lire, di una piccola stufa provvista di lamiera²⁹, che però non risulta adatta al mantenimento delle piante tropicali³⁰.

Né esita a cedere a Girolamo Corridori nel novembre del 1797 (Scotti, 1979: 32, n. 21) una parte dello stradone, mutilando il giardino di una vasca e di una collinetta e creando difficoltà alla circolazione dei carri³¹.

All'apparenza meno inadeguate sembrano essere le disposizioni che vengono emanate dall'amministrazione austriaca prima, e da quella francese poi, in merito alla remunerazione degli impiegati dell'Orto e alla gestione ordinaria di esso, consistente, quest'ultima, soprattutto nell'approvvigionamento e nella conservazione delle piante vive e secche, e dei semi. Ad uno sguardo più attento però tali disposizioni si rivelano invece, soprattutto per quanto riguarda la parte relativa agli stipendi, perlopiù insufficienti in rapporto agli effettivi e reali bisogni del giardino, così come essi vengono via via emergendo nel corso degli anni.

Fin dall'inizio del suo soggiorno a Milano Vitman si vede assegnato a titolo gratuito da Firmian un alloggio ammobiliato nel palazzo di Brera, essendo la capitale priva di monasteri della sua congregazione, dove egli possa risiedere, e però nello stesso tempo uno stipendio annuo di sole 1.200 lire³², inferiore di non poco a quello medio dei docenti del Ginnasio di Brera, che si aggira intorno alle 2.000 lire (Visconti, 1927: 155-156; Scazzoso, 1982); allo stipendio si aggiungono 500 lire annue per le prime necessità del futuro Orto e per il mantenimento di un giardiniere lavoratore nella persona di Dionigi De Amici, cui pure viene concessa una piccola abitazione nello stesso palazzo³³. Si tratta invero, per quanto riguarda il padre vallombrosano, di una situazione complessiva non del tutto soddisfacente. Già nel 1776 egli si vede difatti costretto a inviare una supplica al plenipotenziario, pregando di "un qualche aumento di pensione per un congruo sostentamento" al fine di potersi procurare gli alimenti di cui godono "gli altri regolari che vivono in comunità religiose"³⁴. Pochi anni dopo, non avendo ottenuto la maggiorazione implorata ed essendosi quindi trovato nella condizione di dover contrarre debiti³⁵, decide di vendere al governo il proprio erbario, raccolto nel corso di trent'anni di lavoro e formato di circa 6.000 specie suddivise in 60 tomi comprensivi di "tutte le piante medicinali indigene e di un gran numero di forestiere, singolarmente americane, tra le quali alcune rarissime", nonché corredati dei dipinti delle erbe che, "o per mole o per altre cagioni, non possono disseccarsi" e infine provvisti, "quando le circostanze lo [richiedono]", dei disegni dei fiori, allo scopo di consentire una visione più completa della pianta³⁶. Si tratta di una combinazione originale (Soldano, 1993), in uso, ancorché non frequentemente, fin dal Rinascimento (Olmi, 2005).

Le trattative vengono avviate nel 1779 e si concludono nel 1785 con l'acquisto, a fronte dell'esborso di 40 zecchini da parte della Camera dei Conti, di 40 volumi³⁷ che vengono destinati all'Università di Pavia "ad uso della scuola botanica", come era stato richiesto da Giovanni Antonio Scopoli, professore di botanica e chimica³⁸ di quell'Ateneo. Si conferma così, ancora una volta, la propensione dell'amministrazione austriaca a favorire l'istituzione pavese rispetto a quella milanese. Tale erbario si trova tuttora a Pavia, sebbene mutilo: ad un primo sopralluogo risultano infatti presenti solo circa 1.450 fogli. Quanto ai 20 volumi a suo tempo non venduti, si ritiene che essi siano stati trattenuti da Vitman e abbiano formato il nucleo costitutivo di un nuovo erbario, parte del quale, si trova oggi tra le collezioni botaniche del Museo Civico di Storia Naturale di Verona (Soldano, 1993).

A ricorrere alla clemenza del governo, Vitman viene nuovamente sospinto nel 1786, quando umilia una supplica nella quale chiede una gratifica per aver svolto, nel corso di più di due anni, il faticoso, difficile e lungo lavoro di nomenclatura dell'erbario del medico e botanico bernese Albrecht von Haller, acquistato da Giuseppe II nel 1778³⁹. A tale titolo gli sono infine corrisposti 50 zecchini⁴⁰. L'erbario viene quindi mandato a Pavia; di qui sarà trafugato dalle truppe francesi e portato a Parigi, dove tuttora si trova (Monti, 1998; Steinke, Boschung & Pross, 2008; Elsner & Rupke, 2009).

Né il padre vallombrosano vede migliorare le proprie condizioni finanziarie, quando, a seguito della soppressione, avvenuta nel 1782, del monastero di San Lanfranco di Pavia al quale egli appartiene, il governo decide di pagargli una pensione annua di 1.450 lire, assegnate sul fondo dell'Ospedale di San Matteo di quella città, in cui i beni del monastero sono stati incorporati⁴¹.

Nel 1790 egli implora inoltre nuovamente il governo, rivolgendosi direttamente al plenipotenziario, per avere una gratificazione che compensi, almeno in parte, le

spese sostenute per l'acquisto di vari trattati di botanica di elevato pregio e costo, fatti venire a Milano da Parigi, Londra e Stoccolma per la redazione della sua opera più vasta e complessa, la *Summa plantarum*⁴²; anche questa volta gli vengono accordati 50 zecchini⁴³.

Sotto il governo francese la situazione non muta. In un primo momento, anzi, sembra peggiorare: nel luglio del 1796 infatti la pensione di 1.450 lire, che Vitman percepisce, come si è detto più sopra, sul fondo dell'Ospedale di San Matteo, gli viene defalcata di 250 lire, ed è solo dopo un'ennesima supplica⁴⁴, che egli ottiene che essa gli sia ripristinata⁴⁵, mentre immutato rimane l'onorario di 1.200 lire⁴⁶.

Quanto ai compensi degli altri impiegati alle dipendenze dell'Orto, le condizioni appaiono forse più soddisfacenti. A una fase iniziale -durante la quale si vanno svolgendo, sotto la soprintendenza di Vitman che viene aiutato, come si è detto più sopra, da De Amici, le opere per l'allestimento del giardino stesso- ne succede una seconda che comincia nel 1780, quando, conclusi i lavori di approntamento, l'Orto entra in piena attività, anzitutto con la nomina da parte di Firmian del giardiniere Francesco Pratesi, al quale viene assegnato il "gratuito beneficio dell'abitazione"⁴⁷ e un soldo annuo di 700 lire⁴⁸, e in secondo luogo con la riconferma dell'inserviente De Amici, cui è corrisposta un'annualità di 270,16 lire⁴⁹. A De Amici si aggiunge nel 1793, con lo stesso compenso, Giacomo Seveso, in qualità di secondo inserviente⁵⁰. Nell'organico è contemplata in una prima fase anche la funzione di un rizotomo⁵¹, che però viene di fatto sostituita con la facoltà concessa a Vitman di utilizzare parte delle 1.250 lire di dotazione ordinaria del giardino per incaricare speciali ed erbolari esterni del ruolo di rizotomi⁵².

Con l'arrivo dei francesi la situazione sembra cambiare in senso favorevole. Già durante la Repubblica Cisalpina, nell'aprile del 1799, l'Agenzia dei Beni nazionali d'Olona invia al Ministero degli Interni un dispaccio, chiedendo una maggiorazione dello stipendio di Pratesi, Seveso e De Amici, motivata dalla considerazione del fatto che "il numero delle piante e degli studiosi concorrenti è aumentato" rispetto agli iniziali anni di vita dell'Orto⁵³. Il governo decide allora di accordare subito l'aumento a Seveso, il cui stipendio passa nel maggio del 1800 da 25 a 30 soldi al giorno, concessi "alla persona per suoi meriti e non all'impiego"⁵⁴, mentre differisce quella per Pratesi e De Amici, in procinto entrambi di andare in pensione⁵⁵, per essere sostituiti, il primo da Filippo Armano nel 1802, e il secondo da Mauro Volpi nel 1803⁵⁶.

Un ulteriore segnale dell'attenzione dedicata agli addetti dell'Orto dal governo napoleonico è riconoscibile nella deliberazione, presa nel settembre del 1801 dal ministro degli Interni, di nominare un aggiunto alla cattedra di Vitman, ormai "logorato dallo studio e dagli anni", nella persona di Giosuè Scannagatta, cui è assegnato uno stipendio di 2.000 lire, comprensive della pensione di 1.000 lire che egli già percepisce in quanto ex custode dell'Orto botanico di Pavia⁵⁷. Nel 1803 Scannagatta viene destinato all'insegnamento della botanica nell'Università di Bologna e in sua vece è chiamato Ciro Pollini (Albertini, 1969) che ricopre l'incarico di supplente alla cattedra del padre vallombrosano fin'oltre la morte di questi, avvenuta nel marzo del 1806, e più precisamente sino al marzo 1807, quando viene nominato professore stabile Paolo Sangiorgio⁵⁸.

Per quanto riguarda la gestione corrente dell'Orto, i governi, sia asburgico che francese, sembrano mostrare per tutto il periodo della loro rispettiva dominazione un interesse piuttosto definito e una partecipazione assai attiva. La dotazione ordinaria -costituita, come si è detto più sopra, di 1.250 lire all'anno che restano invariate durante tutto il periodo della direzione di Vitman- pare infatti sufficiente per

l'approvvigionamento annuo delle piante, dei semi e delle radici; per la loro coltivazione, compreso l'acquisto dei materiali necessari, fra cui ingrasso, trasporto di terra, pali di sostegno, vasi, cassette, attrezzi; e infine per la piccola manutenzione, consistente perlopiù nell'aggiustatura degli adacquatori e delle gradinate, nonché delle parti in ferro, legno e vetro dei locali di ricovero delle piante⁵⁹.

Le spese più frequenti sono quelle relative all'approvvigionamento, che viene effettuato, sotto l'immediata supervisione di Vitman, secondo due distinte modalità. Anzitutto l'acquisizione di piante autoctone, perlopiù officinali, procurate da esperti conoscitori, abitanti generalmente nelle zone montane della Lombardia e del Piemonte, e pagati di volta in volta per la fornitura dei materiali richiesti: a riguardo i nomi che ricorrono sono quelli di Cesare Sironi della Val d'Intelvi; dello speziale Maderna; dell'erbolario Bonifico⁶⁰; e di Giovanni Bernasconi di Como⁶¹. A tali materiali si aggiungono quelli raccolti direttamente da Seveso sui colli della Brianza, nonché le erborizzazioni effettuate da Scannagatta anche per il Giardino di Milano, oltre che per quello di Pavia⁶², e infine le piante raccolte dal medico Lodovico Bellardi e dagli erbolari dell'Orto dell'Università di Torino, Pietro e Ignazio Molineri (Forneris, Banchio, Pistarino & Montacchini, 1989; Caramiello, Minuzzo & Fossa, 2009: 19), sulle montagne piemontesi e spedite a Milano dal direttore di quel giardino, Carlo Allioni, con il quale il padre vallombrosano mantiene stretti rapporti epistolari improntati a profonda stima e fiducia⁶³.

Piante, radici e semi, non solo autoctoni, ma anche esotici, vengono inoltre procurati da altri Orti, italiani e stranieri, nonché da giardini privati, con alcuni dei quali Vitman ha iniziato a intessere rapporti fruttuosi sin dall'epoca del suo soggiorno pavese⁶⁴, stringendoli poi ulteriormente nel corso del viaggio di erborizzazione compiuto nell'autunno del 1774⁶⁵. Si tratta di materiali sia acquistati sia ottenuti per cambio, grazie a una rete di relazioni ampia e variegata, che si va infittendo con gli anni soprattutto per quanto riguarda l'approvvigionamento delle piante esotiche. Queste ultime, che all'atto della fondazione dell'Orto avevano dato luogo a qualche iniziale titubanza (Scotti, 1979: 15), cominciano a venir coltivate a partire dal marzo 1777, quando –terminata, come si è visto più sopra, l'edificazione del tetto dello stanzone- Vitman può mettere in conto una piccola voce di spesa per la loro provvista⁶⁶. Per quello che riguarda la ricchezza e la fama del giardino tali acquisti hanno un notevole risultato, tanto da far dire già nel 1778 al poligrafo Carlo Amoretti che il professore di botanica “a un jardin assez bien fourni pour faire ses demonstrations” ([Amoretti], 1778: 77).

I primi commerci si aprono con Vienna e l'Olanda, da dove giungono a Milano “belli e rari semi” che il padre vallombrosano intende non solo coltivare a scopo didattico e scientifico, ma anche mettere a profitto come materiali di scambio per arricchire l'Orto delle piante mancanti⁶⁷. I contatti si allargano quindi al Giardino di Zurigo, da cui il botanico Johann Jacob Römer fa pervenire nella capitale lombarda bulbi e radici rare⁶⁸ e, dopo l'arrivo dei francesi, a quello di Parigi⁶⁹, dove Vitman entra in relazione con André Thouin, docente di Orticoltura nel Muséum National d'Histoire Naturelle e autorevole esperto nella naturalizzazione delle piante straniere. I principali giardini di riferimento per il padre vallombrosano sono tuttavia quelli italiani, con particolare riguardo a Pavia, Torino, Firenze e Parma. Stretti e continuativi sono difatti i rapporti che Vitman intrattiene con Scannagatta, che, in modo assiduo e regolare, procura all'Orto di Milano piante e semi di quello di Pavia⁷⁰, non di rado scelti direttamente dal padre vallombrosano nel corso di brevi permanenze nella città ticinese⁷¹. Non dissimili, anzi forse persino più frequenti, i commerci con

Torino che iniziano già nel luglio del 1774, con le prime richieste da parte di Vitman di piante alpine e continuano poi fino al 1793 con reciproci scambi, informazioni, domande e offerte⁷². Dalla capitale piemontese giungono ripetutamente a Milano, oltre che piante autoctone raccolte da Bellardi e Molineri, anche semi ed erbe di varia origine e provenienza, mentre piuttosto scarso risulta, all'opposto, il numero di esemplari inviati a Torino da Milano (Caramiello, Minuzzo & Fossa, 2000: 67). Utili e abbondanti si rivelano inoltre gli scambi con l'Orto sperimentale del Regio Museo di Firenze, diretto da Ottaviano Targioni Tozzetti, anche se talvolta contraddistinti da incidenti, quali invii di "piante fradice", di "semi fallati" o erroneamente nominati⁷³. Assai fruttuosi infine i commerci con l'Orto di Parma, diretto fino al 1793 da Giambattista Guatteri, che è in corrispondenza con Casimiro Gómez de Ortega, soprintendente del Giardino di Madrid, dal quale riceve semi peruviani, messicani e di altre colonie spagnole nel Nuovo Mondo (Favali & Fossati, 1993: 61 e 69). E' probabile che alcuni di questi semi vengano inviati a Milano, dal momento che Vitman non ha rapporti diretti con Madrid (Muñoz Garmendia (ed.), 2004), in cambio di quelli che Vitman, a sua volta, spedisce a Parma (Favali & Fossati, 1993: 75). Lo scambio tra i due botanici risulta però disuguale, a vantaggio di Vitman (Lanzoni, 1929), secondo un'abitudine piuttosto frequente tra i naturalisti (Lepenies, 1991: 65-66). I rapporti tra il padre vallombrosano e l'Orto parmense continuano anche sotto la direzione di Diego Baldassarre Pascal, che subentra a Guatteri nello stesso 1793. Già nel 1795 Vitman gli invia un elenco di richieste, promettendogli poi "dei semi per servirlo prima degli altri", nonché delle pianticelle che spera di riuscire a far germogliare dai "semi delle Antille rarissimi" che ha ricevuto da Parigi⁷⁴.

Meno usuali infine, ancorché non del tutto saltuari, sono i rapporti con gli Orti delle Università di Padova, Parma, Bologna, Firenze, Palermo, Genova e Montpellier⁷⁵, e con i giardini privati Andreoli di Milano (Lanzoni, 1929), Farsetti di Venezia (Vedovato, 2009: 356-358), Cusani di Desio, Lattuada-Settala della Valera (Arese), Castiglioni di Mozzate, Grimaldi di Genova, Panciatichi di Firenze, Bianchi di Venezia, e Baldini di Vicenza⁷⁶.

I risultati di questo intenso e vivace lavoro appaiono manifesti, a poco più di vent'anni dalla fondazione dell'Orto, in un appunto di Vitman del 9 gennaio 1798, nel quale è scritto: "L'Orto botanico di Brera, oltre le piante in terra che servono per i medici e gli speciali, classificate secondo il sistema di Linneo, evvi una serra fornita di 950 vasi di piante esotiche per quelli che studiano la Botanica in tutta la sua estensione"⁷⁷.

Alla formazione di tale ricchezza contribuiscono in maniera diretta anche i rappresentanti del potere politico: anzitutto i due plenipotenziari austriaci, Firmian e Wilczeck, e poi, in misura forse ancora maggiore, i ministri degli Interni e degli Esteri delle Repubbliche Cisalpina e Italiana, nonché del Regno d'Italia, che, attraverso i rispettivi canali diplomatici, procurano all'Orto piante e semi di elevata rarità e pregio. Sin dal 1782 Firmian agisce personalmente nella formazione del boschetto di Brera scrivendo a Londra e a Zurigo per ordinare semi di arboscelli esotici e altro materiale, e agevolando inoltre le successive richieste di Vitman⁷⁸. Né Wilczeck, suo successore, manca di prodigarsi in favore del Giardino della capitale lombarda: nel 1787 egli si assume il pagamento di una partita di erbe inviate dall'Orto di Vienna a quello di Milano⁷⁹ e negli anni seguenti riveste il ruolo di punto di riferimento per le occorrenze di Vitman che gli si rivolge, appellandosi alle sue ampie conoscenze botaniche, per ottenere radici e semi rari dalla capitale asburgica⁸⁰. Il plenipotenziario trasmette quindi le richieste del padre vallombro-

sano al cancelliere di Corte Johann Philipp von Cobenzl, successo a Kaunitz nel 1792, il quale, a sua volta, le fa pervenire a Nikolaus Joseph von Jacquin, professore di botanica nell'Università di Vienna e direttore dell'Orto di quella capitale⁸¹.

Seguono gli interventi del governo francese, che mantiene rapporti soprattutto con i delegati nella Repubblica Batava (attuali Paesi Bassi) e in Spagna. All'agente diplomatico della prima, Matteo Galdi, ex giacobino e ottimo conoscitore dell'Olanda (Galdi, 1809; Arisi Rota, 1998: 48 e 79), l'incaricato del portafoglio degli Esteri della Repubblica Italiana Francesco Pancaldi comunica nel 1802 che "i professori botanici di Brera, premurosi di acquistare delle erbe rare per ornamento del giardino botanico e per servizio degli studenti hanno chiesto di farne venire dai paesi esteri, e specialmente da costà e dall'Inghilterra, ove si coltivano piante rare." E gli chiede pertanto "di [dirigersi] a qualche professore per [procurarsi] i semi più stimati e rari e farne anche commettere a Londra onde trasmetterli poscia alla Direzione [del Ministero degli Esteri] con sollecitudine e mediante le cautele solite a praticarsi perché giungano in buono stato"⁸². Rapida e subitanea è la risposta di Galdi che nel giro di pochi giorni comunica di aver scritto a vari esperti di Amsterdam, Stoccolma e Londra, al fine di ottenere "una preziosa raccolta". Qualche difficoltà egli incontra tuttavia per quanto riguarda i semi inglesi. Tiberio Cavallo, professore di fisica a Cambridge, lo avverte infatti che quelli "delle piante esotiche che coltivansi in Inghilterra non giungono a maturità; che per conseguenza è inutile spedirli; che cercherà di averne di quelli che direttamente giungono dalle due Indie, dalle isole dell'Oceano Pacifico e da Botany Bay"⁸³. L'impresa riesce, tanto che ben presto Galdi può scrivere a Pancaldi di aver "ricevuto da Londra semi delle più rare piante che coltivansi in Inghilterra", precisando che "ve ne ha di quelli giunti da Botany Bay, dalla Nuova Caledonia e da Othaiti, ecc." e che "tutti sono in ottimo stato, sono incassati" e pronti per essere spediti in Italia per un costo totale di 96 fiorini. Una seconda richiesta viene effettuata a Galdi nel 1804 dal ministro degli Esteri Ferdinando Marescalchi (Muzzi, 1932), dietro supplica di Vitman che gli ha fatto pervenire, attraverso il ministro degli Interni Luigi Villa⁸⁴, due liste di semi, una per quelli che suppone facili da trovare in Inghilterra, l'altra per quelli che ritiene più comuni in Olanda⁸⁵.

Non molto diverso il cammino per avere materiale dalla Spagna: i rapporti si aprono nel 1799 con l'interessamento dell'ambasciatore della Repubblica Cisalpina a Madrid, personalmente sollecitato da Vitman⁸⁶; proseguono quindi nel 1801, quando Pancaldi richiede, nella sua veste di ministro degli Interni della Repubblica Cisalpina⁸⁷, il catalogo delle piante che mancano agli Orti di Brera e Pavia al fine di poterli arricchire con materiali provenienti da quello di Madrid⁸⁸; mentre nel 1803 il padre vallombrosano si rivolge ancora a Villa, allegandogli un elenco di semi che chiede di poter ricevere dalla capitale spagnola. La nota viene inviata a Marescalchi⁸⁹ che già in precedenza si era occupato di commercio di semi con la capitale spagnola, facendo pervenire un pacchetto agli Orti di Milano, Pavia e Bologna⁹⁰.

Ma è forse soprattutto nell'ultimissimo periodo della direzione di Vitman che si assiste a un notevole slancio nell'incremento del numero delle piante esotiche, soprattutto decorative, le quali in breve tempo finiscono col prevalere su quelle coltivate a scopo medico e scientifico. Sono gli anni in cui il padre vallombrosano -ormai, come si è visto, decrepito e malfermo- inizia a recedere, per poi ritirarsi del tutto, dal suo ruolo di soprintendente dell'Orto. A sostituirlo interviene, con crescente impegno e zelo, il giardiniere Filippo Armano che, prima di entrare alle dipendenze di Brera, aveva approntato l'Orto ornamentale Durazzo di Mestre⁹¹ e

aveva lavorato per quelli decorativi Bianchi e Farsetti di Venezia, attraverso i quali era entrato in rapporto con i Giardini di Londra, del Portogallo, di Pietroburgo e di Parigi, nonché di Zurigo, di Berlino, di Madrid e dell'Olanda, maturando una notevole esperienza, non priva di aspetti venali, nel traffico di piante e semi rari⁹². Durante il servizio a Brera, Armano porta tale esperienza all'interno dell'Orto milanese, allargando le proprie relazioni ai giardini privati degli orticoltori e collezionisti francesi di piante esotiche, pregiate e ornamentali, tra i quali Jacques-Philippe-Martin Cels, Philippe Noisette e André Dupont, nonché a quelli pubblici di Schönbrunn, Montpellier e Copenaghen. L'Orto si “[arricchisce] così di vegetabili rarissimi e di [...] una considerevole quantità di specie”, tanto da superare, secondo il giudizio di Armano, “in sceltezza tutte insieme le altre [raccolte] pubbliche del Regno”⁹³. A tale vistosa opulenza (Armano, 1811; Armano, 1812) non manca però di accompagnarsi un grave aspetto negativo che diviene con gli anni sempre più nefasto. I commerci organizzati dall'intraprendente giardiniere tendono infatti a far prevalere gli scopi affaristici su quelli didattici⁹⁴, alterando di conseguenza la fisionomia e il carattere dell'Orto, al punto che Sangiorgio, nominato, come si è visto, titolare della cattedra di botanica nel marzo del 1807, si sente in dovere di segnalare al governo i perversi esiti del nuovo indirizzo, richiamando con forza l'attenzione sul fatto che “per non lasciar guastar le piante esotiche novellamente introdotte, e con ciò recar danno a chi con esse commercia, si son dovuti dall'Orto escludere gli scolari, né il professore ve li può introdurre per far loro delle lezioni pratiche, e limitarsi deve a condurli in campagna: così il soverchio lusso distrugge il principale oggetto che è l'istruzione”⁹⁵. Con queste parole così vibrante il nuovo docente non ha in animo soltanto di dichiarare le proprie convinzioni personali, ma intende anche, e forse soprattutto, riferirsi all'assiduo lavoro didattico svolto per anni e anni da Vitman all'interno dell'Orto e sottolineare come l'obiettivo essenziale dell'abate vallombrosano sia sempre stato, in armonia con le direttive dei governi asburgico e francese, quello di modellare il giardino in relazione all'insegnamento.

L'impegno didattico e scientifico di Vitman

Fin dal marzo del 1775, quando comincia le sue lezioni, Vitman ha infatti già stabilito con chiarezza che la disposizione dell'Orto deve rispecchiare lo svolgimento dell'attività didattica. Questa si basa inizialmente su due diversi tipi di istruzione che vengono impartiti a due differenti gruppi di allievi. Il primo è formato da coloro che desiderano apprendere la botanica come disciplina a sé, ai quali Vitman insegna “la teoria e i precetti del sistema linneano, facendo loro in seguito l'ostensione delle erbe conformemente a un tal metodo”; il secondo dagli speciali, a cui le erbe vengono invece mostrate secondo il sistema del botanico francese Joseph Pitton de Tournefort. Ne consegue pertanto che il giardino viene distribuito secondo i due suddetti sistemi con le loro rispettive classi⁹⁶.

A tali gruppi di studenti si aggiunge, secondo una prassi contemplata dai regolamenti (Visconti, 1927: 124-125) e in uso anche nell'Università di Pavia (Ferraresi, 2000), “una scuola particolare in camera per molti laureati che non possono intervenire alle pubbliche lezioni” e che, insieme con gli altri, vengono condotti, durante la primavera, “in campagna ad erborizzare e vedere l'erbe nel suolo nativo”⁹⁷. Comune a tutti gli allievi infine è la parte didattica generale introduttiva, ossia le istituzioni botaniche, che precedono, quale fondamento teorico necessario, le dimostrazioni nell'Orto⁹⁸.

La scelta dei due sistemi, di Tournefort e di Linneo, è da ricondurre verisimilmente alla situazione transitoria che caratterizza in questi anni il pensiero scientifico di Vitman: da un lato l'attaccamento allo schema tournefortiano tradizionale, che però, nonostante l'iniziale successo conseguito tra i medici e i farmacisti, mostra ormai evidenti limiti soprattutto nell'erroneo raggruppamento delle specie e nella inesatta separazione tra piante arboree ed erbacee (Caramiello, Minuzzo & Fossa, 2009: 88), e dall'altro l'apertura a quello linneano, che l'abate vallombrosano non riesce tuttavia ancora a fare totalmente proprio⁹⁹. L'uso del doppio sistema non viene però ammesso dal potere pubblico che, adducendo a motivo il rischio di "allevare dei scolari che non si possono intendere fra loro", notifica direttamente da Vienna, già nel novembre del 1775, l'ordine di insegnare la botanica secondo il solo sistema di Linneo "che è il più universale" e di rivedere in tal senso la disposizione dell'Orto¹⁰⁰.

La necessità di adattarsi ad un unico schema -destinato peraltro a non subire alcuna modifica durante tutto il periodo della direzione di Vitman né per l'insegnamento né per il giardino (Armano, 1811; Armano, 1812)- si rivela per l'abate vallombrosano un efficace fattore di spinta verso la piena padronanza del metodo linneano. Riguardo al quale un primo passo appare manifesto già nel *Prodromo*¹⁰¹, dove Vitman trasforma le proprie perplessità¹⁰² in critiche costruttive e utili all'avanzamento delle conoscenze botaniche (Vitman, [1781]: 6-11). Ma è con la pubblicazione della *Summa plantarum* -sintesi accurata e matura del sistema del naturalista svedese, arricchita e completata da una vasta letteratura internazionale, in parte basata sui testi dalla biblioteca di Haller e in parte su altri appositamente richiesti da Madrid, Parigi, Londra e Stoccolma¹⁰³- che si assiste alla definitiva evoluzione del pensiero di Vitman verso una dimensione moderna, con requisiti sempre più marcati di botanica pura e con un carattere dinamico che presuppone la convinzione della possibilità di un progressivo e continuo avanzamento delle conoscenze (Mazzucotelli, 2002).

Infine, comune ai due periodi, quello ausburgico e quello napoleonico è anche il giudizio favorevole delle rispettive autorità di governo sul programma scolastico approntato da Vitman, nonché sull'utilizzo, per la trattazione di esso, delle annotazioni che egli ricava dal suo *De medicatis herbarum facultatibus liber*, redatto nel 1770 per gli alunni pavesi. Il testo -ufficialmente adottato fin dalla pubblicazione grazie al parere positivo del medico Giuseppe Cicognini, che, chiamato in qualità di membro della Deputazione agli Studi, da Firmian a render conto di esso, lo aveva ritenuto "opera vantaggiosa agli scolari di Medicina e Farmacia"¹⁰⁴- continua infatti, nel corso dei decenni, a godere del favore del potere pubblico. Si tratta di un elenco alfabetico di ottocentottanta piante officinali che crescono nella penisola italiana, compilato ad uso degli allievi medici e speciali, secondo una visione essenzialmente realistica e concreta, non priva di attenzione alle terapie empiriche popolari (Vitman, 1770: 5). Ogni specie vi è identificata dal nome officinale di uso corrente, cui seguono quelli attribuiti dai botanici che l'hanno raffigurata, e la segnalazione della classe di appartenenza secondo i sistemi di Tournefort e di Linneo; succede quindi la descrizione dei caratteri primari, secondari e specifici, e da ultimo l'esposizione delle *vires*, ossia proprietà curative (Mazzucotelli, 2002).

L'opera mantiene il ruolo di libro di testo fin dopo la morte di Vitman e risulta sostituita solo nel 1808, quando l'amministrazione francese decide di adottare per tutti i licei del Regno d'Italia da poco istituiti (*Bollettino*, 1803: 295-308 e 428-430) il manuale di botanica di Antonio José de Cavanilles¹⁰⁵.

Ulteriore motivo di apprezzamento da parte dei governi sia austriaco che napoleonico nei riguardi dell'insegnamento di Vitman è il successo che l'abate vallom-

brovano raccoglie presso gli studenti nel corso di tutto il periodo della sua attività di docente. Si tratta di una riuscita che, quantomeno all'inizio, risulta impreveduta, come si evince dalla lettera spedita da Kaunitz a Firmian il 3 luglio del 1775, nella quale il cancelliere austriaco scrive al plenipotenziario di aver visto con stupore e piacere che “la cattedra di Botanica è molto più frequentata di quello che poteva sperarsi”. Gli allievi risultano ammontare a 72, suddivisi in 27 al mattino e 45 al pomeriggio¹⁰⁶: un'affluenza molto alta rispetto alla media dei corsi del Ginnasio di Brera in quello stesso periodo. A riguardo basti considerare che nel 1773 il numero degli studenti di Parini è di 58 e che tale numero cala in seguito fino a raggiungere la quota di 12 nell'anno scolastico 1776-1777 (Vicinelli, 1963: 46 e 79).

Il concorso degli allievi che assistono alle lezioni di Vitman cresce ancora nel periodo della dominazione francese, durante la quale l'insegnamento dell'abate vallombrosano “non [si limita] alla cognizione delle erbe officinali necessarie ai medici e speciali, ma si estende [...] a tutto il regno vegetabile, a profitto anche delle manifatture tintoree”¹⁰⁷. Ne risulta un incremento del numero delle piante dell'Orto e un conseguente maggior lavoro dei giardinieri Pratesi, Seveso e De Amici, per i quali nell'aprile del 1799 l'Agenzia dei Beni nazionali d'Olona chiede al ministro degli Interni un aumento dello stipendio¹⁰⁸.

La cura di Vitman per l'attività didattica e per la conseguente ed esclusiva funzione scientifica dell'Orto viene inoltre confermata dalla determinatezza con la quale egli frena ogni tentativo messo in atto da chiunque intenda entrare nel giardino in sua assenza. Già nel luglio del 1775, come si è visto, era stato stabilito di costruire, tra i primi provvedimenti, uno steccato per chiudere l'Orto agli estranei. Né l'attenzione dell'abate vallombrosano viene meno in seguito. A conferma si rimanda alla sua lettera inviata nel 1785 a Giambattista Guatteri che, trovandosi a Milano e avendo deciso di visitare il giardino, si vede impedire l'ingresso dal custode. Allo scopo di scusarsi per l'accaduto Vitman gli scrive: “Si dà la fatale combinazione che il giardino essendo stato aperto da quell'uomo che vi negò l'ingresso, per introdurvi due squaldrine (per avere la mancia l'avrebbe aperto ancora al boja), queste mi desolarono tutti i fiori ed erbe odorose. [...] Il mio giardino è sempre aperto a chiunque, quando vi sono io, perché stando sempre in casa, ho piacere di vedere gente. [...] Qualche maligno dirà che lo chiudo ai professori per non dare niente, e volere da loro. L'aspettavo a questo punto. Il botanico di Como, Fumagalli; quello di Mantova, Calandris; Vahl di Danimarca; per dodici anni il giardiniere Scannagatta di Pavia, sebbene poco da questo corrisposto, vengono e prendono ciò che vogliono” (Lanzoni, 1929). La convinzione della necessità di impedire l'entrata al giardino in sua assenza, viene infine ribadita dall'abate vallombrosano nel 1797 in una lettera al Congresso dell'Amministrazione generale, nella quale egli, comunicando che “alcuni studenti giorni sono pretendevano di andare soli in giardino col vano pretesto di studiare”, chiede che venga emanata un'ordinanza ufficiale finalizzata a “non lasciar passare veruno, senza una espressa [sua] licenza”¹⁰⁹. La domanda viene immediatamente esaudita dal Congresso che stabilisce “che sia interdetto l'accesso al giardino botanico per chicchesia ed anche per gli studenti quando non sieno in compagnia del Vitman e non abbiano la formale ed espressa di lui licenza”¹¹⁰.

La deliberazione del Congresso dell'Amministrazione generale costituisce -ci pare- una chiara, evidente e definitiva conferma dell'intento del potere pubblico di salvaguardare il ruolo didattico del giardino. Tale intento sarà destinato, non solo a permanere, ma addirittura a rafforzarsi con il ritorno degli austriaci durante la Restaurazione. L'Orto continuerà infatti a essere al servizio degli studenti e degli appassio-

nati di botanica desiderosi di approfondire le proprie conoscenze, grazie alla volontà del suo direttore Giuseppe Balsamo Crivelli, professore di botanica nei due Licei di Sant'Alessandro e di Porta Nuova, che si opporrà con tutte le sue forze all'ordine emanato nel 1824 da Francesco I d'Asburgo di sopprimere tutti gli Orti provinciali.

In seguito, con la proclamazione dell'Unità d'Italia e il passaggio dell'Orto sotto la giurisdizione del Politecnico, il suo ruolo comincerà ad essere sempre più discusso e, soprattutto dopo la cessione in uso alla Regia Scuola di Agricoltura, a diventare per certi aspetti marginale, a motivo anche dei diversi obiettivi che la botanica ormai si pone in quegli anni. Una situazione che, in parte, dura ancor oggi, dopo l'annessione dell'Orto negli anni trenta del Novecento all'Università degli Studi (Tucci, 2007; Calabrò, 2008).

Ringraziamenti

Ringrazio per aver agevolato le mie ricerche con indicazioni, consigli, suggerimenti e cortesie Donata Falchetti, Anna Rita Zanobi e il personale della Biblioteca Braidense di Milano; Luisa Erba, Alessandra Ferraresi e Carlo Violani dell'Università di Pavia; Cecilia Magnabosco della Biblioteca La Vigna di Vicenza; Marco Mazzotti della Biblioteca Manfrediana di Faenza; Maria Pia Bortolotti, Giovanna Calati e il personale dell'Archivio di Stato di Milano; Paola Caccia dell'Orto botanico di Brera dell'Università degli Studi di Milano, Giuseppe Olmi dell'Università di Bologna; Paola Negri, laureanda della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università di Milano; Anna Alessandrello, Enrico Banfi e Gabriele Galasso del Museo di Storia Naturale di Milano; Adriano Soldano della Società Botanica Italiana; Maria Teresa Monti dell'Università del Piemonte orientale; Pietro Rossi, Elena Borgi e Lavinia Iazzetti dell'Accademia delle Scienze di Torino, Mauro Mazzucotelli del Centro Storico Benedettino Italiano di Cesena; Sonia Residori della Biblioteca bertoliana di Vicenza; Paola Livi della Biblioteca del Museo di Storia Naturale di Milano, Yara Mostazo Fernández dell'Orto botanico di Madrid; Francesco Sartori e Maurizio Preti dell'Orto botanico di Pavia.

Note

- ¹ Come si evince dalla lettera scritta il 9 luglio 1774 dal ministro plenipotenziario della Lombardia Austriaca Carlo Firmian all'amministratore dell'asse ex gesuitico Giacomo Durini (Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASM), Studi p.a., b. 277). Nella lettera Firmian chiede anche che a Vitman venga assegnata "l'abitazione mobiliata ad uso di religioso".
- ² Come si ricava dal poscritto alla lettera scritta il 14 aprile 1774 dal cancelliere Wenzel Anton Kaunitz, responsabile della politica estera asburgica, a Firmian (ASM, Studi p.a., b. 277).
- ³ Così Firmian a Kaunitz nella sua del 9 luglio 1774 (ASM, Studi p.a., b. 2).
- ⁴ Come si ricava dalle lettere inviate da Vitman ad Allioni conservate nell'Archivio dell'Accademia delle Scienze di Torino (d'ora in poi AAST).
- ⁵ Così Firmian a Kaunitz nella sua del 9 luglio 1774 (ASM, Studi p.a., b. 2).
- ⁶ Poscritto alla sua a Firmian del 4 agosto 1774 (ASM, Studi p.a., b. 277).
- ⁷ Si veda in proposito la lettera di Firmian a Durini del 21 marzo 1775 (ASM, Studi p.a., b. 278); la relazione senza data (ma estate 1775) che si ritiene di mano di Bovara (ASM, Studi p.a., b. 258); l'appunto di Vitman del 9 gennaio 1798 (ASM, Amministrazione Fondo di Religione, b. 2243).
- ⁸ Così Durini nella sua relazione a Firmian del 12 gennaio 1775 (ASM, Studi p.a., b. 278).
- ⁹ La relazione è del 1 maggio 1775, come si evince dalla lettera di Piermarini e Ferrario a Durini del 6 maggio 1775 (ASM, Studi p.a., b. 278).
- ¹⁰ Così Firmian a Durini nella sua del 21 marzo 1775 (ASM, Studi p.a., b. 278).
- ¹¹ Si veda la lettera di Piermarini a Firmian del 16 luglio 1775 (ASM, Studi p.a., b. 270).

- ¹² Così Scannagatta nella sua relazione del 1 maggio 1775 (ASM, Studi p.a., b. 278).
- ¹³ Il lavoro del tetto risulta compiuto nel 1777, come si evince dalle “Tabelle, note e allegati riguardanti la pianta stabile delle scuole per l’istruzione nazionale” del 13 marzo 1777 (ASM, Studi p.a., b. 206).
- ¹⁴ Così Firmian nella sua a Durini del 1 luglio 1775 (ASM, Studi p.a., b. 270).
- ¹⁵ Così Firmian a Durini nella sua del 22 marzo 1777 (ASM, Studi p.a., b. 278).
- ¹⁶ Si vedano lo strumento di vendita del 29 maggio 1781 per accesso al Giardino di Brera coerente al palazzo Moriggia a Giambattista Moriggia e l’appunto del 17 luglio 1781 recante il titolo: “Vendita fatta dal governo a Giulio Cesare Busti del fondo, ossia area coerente al giardino della casa di esso Busti ed annesso al Giardino di Brera” (entrambi i documenti in ASM, Amministrazione Fondo di Religione, b. 1868).
- ¹⁷ Come si evince dalla nota dell’Agenzia dipartimentale dei Beni nazionali del 6 agosto 1797 (ASM, Amministrazione Fondo di Religione, b. 2241).
- ¹⁸ Come si ricava dalla lettera del 16 luglio 1775 di Piermarini a Firmian (ASM, Studi p.a., b. 270).
- ¹⁹ La relazione esplicativa del progetto si trova in una nota di Vitman senza data (ma 1775) (ASM, Studi p.a., b. 278).
- ²⁰ Si veda in proposito il documento del 13 marzo 1777 recante il titolo: “Tabelle, note e allegati riguardanti la pianta stabile delle scuole per l’istruzione nazionale” (ASM, Studi p.a., b. 206).
- ²¹ Per il forno, si rimanda alla nota spese di Pratesi relativa all’autunno del 1793, recante la data 17 dicembre 1793; per i lavori successivi, alla relazione del 30 settembre 1790 di Carlo Pertusati, vice-intendente dell’Intendenza generale di Finanza, al Consiglio di Governo; alla nota dell’8 febbraio 1792 del ragionato generale Peronti al Magistrato Politico Camerale; per le spese, alla nota senza data predisposta per la sessione della Commissione ecclesiastica e degli Studi del 22 febbraio 1792 (tutti e quattro i documenti in ASM, Studi p.a., b. 278).
- ²² Così nella nota senza data predisposta per la sessione della Commissione ecclesiastica e degli Studi del 18 gennaio 1792 (ASM, Studi p.a., b. 278).
- ²³ Cenno al cassone nella nota spese del 1792 inviata da Pratesi al Magistrato Politico Camerale il 28 gennaio 1793 e nell’appunto senza data predisposto per la sessione della Commissione ecclesiastica e degli Studi del 7 febbraio 1793 (entrambi i documenti in ASM, Studi p.a., b. 278).
- ²⁴ Sulla scarsa manutenzione delle serre e sulla loro conseguente cattiva condizione si veda la relazione del giardiniere Filippo Armano alla Direzione generale della Pubblica Istruzione del 27 settembre 1811 e la relazione dell’architetto Pietro Gilardoni alla stessa del 20 novembre 1811 (entrambi i documenti in ASM, Studi p.m., b. 845).
- ²⁵ Si veda l’appunto senza data e privo del nome dell’autore, predisposto per la sessione del 18 marzo 1795 della Commissione ecclesiastica e degli Studi (ASM, Studi p.a., b. 278).
- ²⁶ Nessuno tra i documenti rinvenuti accenna a tale costruzione.
- ²⁷ Così nel fascicolo recante la data 1805-1806 e il titolo: “Vitman, Armano, Gilardoni sono incaricati dal governo di un progetto di fare un Orto botanico nel locale di Santa Teresa (soppresso convento) ad uso della Scuola chimica di Brera” (ASM, Studi p.m., b. 845).
- ²⁸ Così Vitman nella sua senza data (ma 1805 o 1806) al ministro degli Interni (ASM, Autografi, b. 159).
- ²⁹ Si veda la nota di Francesco Pratesi del 7 gennaio 1799 (ASM, Amministrazione Fondo di Religione, b. 2243).
- ³⁰ Come si evince dalla relazione del 19 aprile 1803 di Scannagatta al ministro degli Interni, ove si dice che “le stufe di Brera non [sono] atte a conservare le piante della zona torrida” (ASM, Autografi, b. 155). Sull’inadeguatezza di tali stufe si veda anche la relazione del 27 novembre 1811 di Armano al direttore generale della Pubblica Istruzione (ASM, Studi p.m., b. 845).
- ³¹ Relazione del 19 aprile 1797 firmata da Cesare Frapolli, reggente del Ginnasio di Brera, Barnaba Oriani, direttore dell’Osservatorio astronomico, Vitman, Pratesi e altri abitanti di Brera all’Amministrazione generale della Lombardia (ASM, Studi p.a., b. 270).
- ³² Così nella nota del 1775 recante il titolo: “Onorario stabilito per il padre Vitman” (ASM, Studi p.a., b. 133). Tale stipendio viene confermato dal governo francese, come si evince dalla risposta di Vitman all’Amministrazione centrale del 9 aprile 1799 (ASM, Autografi, b. 159).
- ³³ De Amici era stato nominato da Durini, come si ricava dalla supplica dello stesso del 17 maggio 1780 (ASM, Studi p.a., b. 278). La dotazione dell’alloggio si evince dalla lettera del 9 luglio 1774 di Firmian a Durini (ASM, Studi p.a., b. 277).
- ³⁴ Così nella lettera senza data (ma 1776) di Vitman a Firmian (ASM, Autografi, b. 159).
- ³⁵ Così Vitman nella sua al Consiglio di Governo dell’11 settembre 1786 (ASM, Studi p.a., b. 277).
- ³⁶ Si veda la relazione di Vitman a Firmian del 14 settembre 1779 (ASM, Studi p.a., b. 451).

- ³⁷ Si veda l'ordine del governo alla Camera dei Conti del 25 maggio 1785 (ASM, Studi p.a., b. 277).
- ³⁸ Per la richiesta di Scopoli si veda la lettera di Firmian a Vitman del 30 novembre 1779 (ASM, Studi p.a., b. 451).
- ³⁹ Così Vitman nella sua al Consiglio di Governo dell'11 settembre 1786 (ASM, Studi p.a., b. 277). Per quanto riguarda l'erbario di Haller, raccolto in 60 grossi volumi, esso era complemento della biblioteca del medico svizzero, acquistata da Giuseppe II nel 1778 per la Biblioteca braidense.
- ⁴⁰ Si confronti l'allegato del 15 settembre 1786 alla supplica di Vitman al Consiglio di Governo dell'11 settembre 1786 (ASM, Studi p.a., b. 277).
- ⁴¹ Si veda il rapporto del ministro degli Interni al Direttorio esecutivo dell'8 gennaio 1799 (ASM, Studi p.a., b. 277).
- ⁴² Si rimanda in proposito alle suppliche di Vitman a Wilczeck del 24 marzo 1790 (ASM, Studi p.a., b. 277) e del 31 maggio 1790 (ASM, Autografi, b. 159).
- ⁴³ Si veda il prospetto dei pagamenti da farsi dalla Tesoreria della Pubblica Istruzione per l'ottobre del 1790 (ASM, Studi p.a., b. 140).
- ⁴⁴ Tale supplica si evince dal Rapporto del ministro degli Interni al Direttorio esecutivo dell'8 gennaio 1799 (ASM, Studi p.a., b. 277).
- ⁴⁵ Si veda la comunicazione dell'Agenzia dei Beni nazionali del Dipartimento d'Olonia del 29 gennaio 1799, allegata al Rapporto del ministro degli Interni al Direttorio esecutivo dell'8 gennaio 1799 (ASM, Studi p.a., b. 277).
- ⁴⁶ Come si evince dalla risposta di Vitman all'Amministrazione centrale del 9 aprile 1799 (ASM, Autografi, b. 159).
- ⁴⁷ Come si ricava da una supplica senza data (ma successiva al 1780) di Pratesi agli uffici governativi (ASM, Studi p.a., b. 278).
- ⁴⁸ Per l'assunzione di Pratesi si veda la lettera di Firmian al consigliere Stefano Lottinger dell'8 aprile 1780 (ASM, Studi p.a., b. 278).
- ⁴⁹ Così in un elenco del 1786 (ASM, Studi p.a., b. 273).
- ⁵⁰ Così in una nota anonima del 14 luglio 1793 (ASM, Studi p.a., b. 273).
- ⁵¹ Si veda la lettera di Firmian a Durini del 9 luglio (ASM, Lomb. Korr., n. 142).
- ⁵² Si consulti l'elenco senza data (ma successivo al 1780) relativo alle spese per l'Orto botanico di Brera (ASM, Studi p.a., b. 205).
- ⁵³ Dispaccio del 9 aprile 1799 (ASM, Studi p.a., b. 451).
- ⁵⁴ Si veda il fascicolo recante la data maggio 1800 in ASM, Studi p.a., b. 278.
- ⁵⁵ Per Francesco Pratesi si confronti la supplica del figlio Pietro del 28 gennaio 1802, in cui quest'ultimo chiede di subentrare al padre; per De Amici si veda la sua supplica dell'11 agosto 1803, in cui egli chiede di andare in pensione (entrambi i documenti in ASM, Studi p.m., b. 845).
- ⁵⁶ La nomina del primo è del 24 aprile 1802; per quella del secondo si veda il dispaccio del prefetto dell'Olonia al ministro degli Interni del 21 settembre 1803; (entrambi i documenti in ASM, Studi p.m., b. 845).
- ⁵⁷ Il decreto è del 12 settembre 1801, come si ricava dalla lettera del 13 settembre 1801 del ministro degli Interni alla Commissione della Contabilità nazionale (ASM, Studi p.a., b. 277).
- ⁵⁸ La comunicazione ufficiale della morte di Vitman è del 12 marzo 1806; la nomina ufficiale di Sangiorgio è del 21 marzo 1807 (entrambi i documenti in ASM, Studi p.m., b. 849).
- ⁵⁹ Si vedano a titolo esemplificativo i prospetti dei pagamenti da farsi dalla Tesoreria della Pubblica Istruzione (ASM, Studi p.a., b. 140) e le note delle spese sostenute da Vitman (ASM, Studi p.a., b. 278).
- ⁶⁰ Supplica senza data (ma 1780) inviata a Firmian da Cesare Sironi, in cui quest'ultimo afferma di servire già quattro anni gli Orti di Pavia e di Brera (ASM, Studi p.a. b. 451); le note spese di Vitman, per Sironi, del luglio 1792, del 26 aprile 1793, dell'autunno 1793 e del 18 luglio 1794 che prevedono un compenso per la raccolta di erbe; la nota spese del luglio 1792 per "lo speciale Maderna"; la nota spese del 18 luglio 1794 per "l'erbario Bonifico" (tutti i documenti in ASM, Studi p.a., b. 278).
- ⁶¹ Lettera dell'Agenzia dipartimentale dei Beni d'Olonia alla Commissaria della Contabilità nazionale del 23 maggio 1801 (ASM, Studi p.a., b. 197).
- ⁶² Così Scannagatta nella sua supplica del 29 ottobre 1787 (ASM, Studi p.a., b. 451).
- ⁶³ Si vedano a riguardo le lettere di Vitman ad Allioni del 13 febbraio 1779 e del 6 marzo 1779 (AAST, *Carteggi*, Carteggio Allioni, rispettivamente n. 4852 e n. 4853).
- ⁶⁴ Si vedano in particolare le lettere di Vitman ad Allioni del 6 aprile 1764, del 6 aprile 1765, del 15 marzo 1770 e dell'11 luglio 1774 (tutte e quattro in AAST, *Carteggi*, Carteggio Allioni, rispettivamente n. 4837, n. 4838, n. 4839, n. 4840).

- ⁶⁵ Su tale viaggio e sulle annotazioni prese da Vitman nel corso di esso si rimanda alla sua lettera ad Allioni del 5 dicembre 1774 (AAST, *Carteggi*, Carteggio Allioni, n. 4841 e n. 4842).
- ⁶⁶ Così nelle “*Tabelle, note e allegati riguardanti la pianta stabile delle scuole per l’istruzione nazionale del 13 marzo 1777*” (ASM, Studi p.a., b. 206).
- ⁶⁷ Così Vitman nella sua ad Allioni del 4 aprile 1778 (AAST, *Carteggi*, Carteggio Allioni, n. 4849 e n. 4850).
- ⁶⁸ Si vedano le lettere di Vitman ad Allioni dell’aprile 1780 e del 7 aprile 1781 (AAST, *Carteggi*, Carteggio Allioni, rispettivamente n. 4536 e n. 4540).
- ⁶⁹ Si vedano le lettere del 6 gennaio 1798, del 30 gennaio 1799 e del 12 aprile 1799 di Vitman a Diego Baldassarre Pascal, che ricopri la cattedra di botanica nell’Università di Parma e fu direttore dell’Orto dal 1793 al 1802 (tutte e tre in Biblioteca del Museo di Storia Naturale di Milano (d’ora in poi BMSNM), Fondo Jan, b. 19).
- ⁷⁰ Si veda la nota spese di Vitman del luglio 1792, (ASM, Studi p.a., b. 278); la supplica di Vitman del 14 agosto 1793 (ASM, Studi p.a., b. 277); le note spese raccolte in ASM, Fondo Amministrazione di Religione, b. 2243).
- ⁷¹ Come si ricava a titolo di esempio dalla nota di Bovara alla Camera dei Conti del 16 settembre 1793 (ASM, Studi p.a., b. 278).
- ⁷² Così nelle numerose lettere di Vitman ad Allioni (AAST, *Carteggi*, Carteggio Allioni).
- ⁷³ Così, a titolo esemplificativo, Vitman nelle sue a Targioni Tozzetti del 4 aprile 1787 e del 27 ottobre 1787, entrambe in Biblioteca Centrale Nazionale di Firenze, Sala manoscritti, Catalogo palatino (9), Targ. 75, vol. 4).
- ⁷⁴ Così Vitman a Pascal nelle sue del 22 agosto 179, 6 gennaio 1798, 7 febbraio 1798, 30 gennaio 1799 e 12 aprile 1799 (tutti e cinque i documenti in BMSNM, Fondo Jan, b. 19).
- ⁷⁵ Si vedano le note spese di Vitman raccolte in ASM, Studi p.a., b. 278 e in ASM, Amministrazione Fondo di Religione, b. 2243; la lettera di Armano a Pascal del 31 maggio 1800 (BMSNM, Fondo Jan, b. 19).
- ⁷⁶ Per i giardini Cusani e Lattuada Settala, la nota spese di Vitman per l’estate del 1795 (ASM, Studi p.a., b. 278); per il giardino Bianchi, nonché per gli Orti di Padova, Pisa, Torino, Parma, Pavia, Vicenza e Reggio, le note spese del 1796, dell’8 giugno 1798 e dell’8 giugno 1799 (tutti e tre i documenti in ASM, Fondo di Religione, b. 2243); per l’Orto di Bologna, la lettera di Vitman a Pascal del 31 maggio 1805 (BMSNM, Fondo Jan, b. 19); per il giardino Castiglioni, la nota spese di Vitman del 1801 (ASM, Fondo Amministrazione di Religione, b. 2243); per il giardino Grimaldi, la lettera di Vitman a Pascal del 7 febbraio 1801 (BMSNM, Fondo Jan, b. 19) e una senza data a Ottaviano Targioni Tozzetti (BCNF, Sala manoscritti, Catalogo palatino (9), Targ. 75, vol. 4).
- ⁷⁷ ASM, Amministrazione Fondo di Religione, b. 2243.
- ⁷⁸ Come si evince dalle lettere di Vitman ad Allioni del 27 febbraio 1782 e del 20 marzo 1782 (entrambe in AAST, *Carteggi*, Carteggio Allioni, rispettivamente n. 4544 e n. 4546) e dalla lettera di Firmian a Secco Comneno dell’11 giugno 1782 (ASM, Studi p.a., b. 278).
- ⁷⁹ Come si legge nella lettera di Vitman ad Allioni del 27 febbraio 1787 (AAST, *Carteggi*, Allioni, n. 4556).
- ⁸⁰ Si veda a titolo esemplificativo la lettera di Vitman a Wilceck del 26 marzo 1793 (ASM, Studi p.a., b. 137).
- ⁸¹ Si veda in proposito la lettera di Cobenzl a Wilceck del 5 settembre 1793 (ASM, Studi p.a., b. 278).
- ⁸² Così il ministro degli Esteri Ferdinando Marescalchi attraverso l’incaricato del portafoglio Pancaldi a Galdi nella sua del 18 dicembre 1802 (ASM, Marescalchi, b. 147).
- ⁸³ Si vedano le lettere di Galdi a Pancaldi del 26 dicembre 1802, del 10 gennaio 1803 e del 4 marzo 1803, a cui è allegata la lista di semi di piante esotiche inviati da Londra in buono stato (ASM, Ministero Esteri - Testi, b. 485).
- ⁸⁴ Villa fu ministro degli Interni dal 25 febbraio 1802 al 5 aprile 1804 (www.lombardiabeniculturali.it/leggi/contesti/10).
- ⁸⁵ Così Marescalchi a Galdi nella sua del 29 febbraio 1804 (ASM, Marescalchi, b. 147).
- ⁸⁶ Come si evince da due lettere di Vitman a Pascal, la prima del 30 gennaio 1799 e la seconda senza data (entrambe in BMSNM, Fondo Jan, b. 19).
- ⁸⁷ Ufficio che egli ricopri dal 16 aprile 1798 al 25 febbraio 1802, anno in cui venne incaricato del portafogli degli Esteri (www.lombardiabeniculturali.it/leggi/contesti/7 e 10).
- ⁸⁸ Si veda la sua lettera del 28 ottobre 1801 al prefetto degli Studi in Brera e al rettore dell’Università di Pavia (ASM, Studi p.a., b. 451).
- ⁸⁹ La nota di Vitman a Villa è del 4 dicembre 1803, mentre quella di Villa a Marescalchi è del 12 dicembre 1803 (entrambi i documenti in ASM, Autografi, b. 159).

- ⁹⁰ Così Marescalchi nella sua a Villa del 14 maggio 1803 (ASM, Studi p.m., b. 717).
- ⁹¹ Così in un appunto del vicepresidente della Repubblica Italiana, Francesco Melzi d'Eril, del 4 luglio 1802 (ASM, Studi p.m., b. 845).
- ⁹² Si vedano le lettere di Armano a Pascal del 31 maggio 1800, del 4 aprile 1801, del 29 novembre 1801, del 14 aprile 1802, del 31 marzo 1802, del 12 marzo 1802 (tutti e sei i documenti in BMSNM, Fondo Jan, b. 19).
- ⁹³ Così lo stesso Armano nella sua del 27 settembre 1811 al direttore della Pubblica Istruzione (ASM, Studi p.m., b. 845).
- ⁹⁴ Il commercio di piante negli Orti botanici era stato vietato espressamente dal governo francese, come si ricava da un foglio recante il titolo "Doveri del custode e Doveri del professore di Botanica", allegato a una lettera del 21 marzo 1799 del botanico Domenico Nocca al rettore dell'Università di Pavia (ASM, Studi p.a., b. 451). Un precedente divieto si evince da una lettera di Vitman a Targioni Tozzetti del 12 marzo 1788 nella quale l'abate vallombrosano comunica di aver ricevuto "una assoluta proibizione di tenere fiori, radiche, cipolle perché eravi chi ne faceva mercimonio" (BCNF, Sala Manoscritti, Catalogo palatino (9), Targ. 75, vol. 4).
- ⁹⁵ Così nella sua del 14 aprile 1812 alla Direzione generale della Pubblica Istruzione (ASM, Studi p.m., b. 845).
- ⁹⁶ Si veda la relazione senza data (ma estate 1775) che si ritiene di mano di Bovara (ASM, Studi p.a., b. 258).
- ⁹⁷ Così nella relazione senza data (ma estate 1775) che si ritiene di mano di Bovara (ASM, Studi p.a., b. 258).
- ⁹⁸ Così Vitman in un suo appunto senza data (scritto probabilmente tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta) (ASM, Autografi, b. 159).
- ⁹⁹ Così nelle sue lettere ad Allioni del 6 aprile 1764 e del marzo 1780 (AAST, *Carteggi*, Carteggio Allioni, rispettivamente n. 4837, n. 4834 e n. 435).
- ¹⁰⁰ L'ordine viene notificato da Kaunitz a Firmian il 6 novembre 1775, come si evince dalla risposta di quest'ultimo del 25 marzo 1776 (ASM, Studi p.a., b. 133), e trasmesso a Vitman il 13 giugno 1776 per diventare effettivo dall'anno scolastico 1776-1777 (ASM, Studi p.a., b. 277).
- ¹⁰¹ Il volume, privo di indicazioni tipografiche, può essere datato 1781, alla luce delle indicazioni che si trovano in *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti*, IV, 1781. Ringrazio Mauro Mazzucotelli per la cortese segnalazione.
- ¹⁰² Ancora nel 1780 Vitman nutre forti dubbi sul metodo linneano, come si ricava dalla sua ad Allioni del marzo di quell'anno (AAST, *Carteggi*, Allioni, n. 4534 e n. 4535).
- ¹⁰³ Si veda la lettera di Vitman senza data (ma anteriore al 29 ottobre 1806, come si evince dalla risposta) al ministro degli Esteri, per avere i testi dei botanici spagnoli Antonio José de Cavanilles e Casimiro Gómez de Ortega (ASM, Autografi, b. 159).
- ¹⁰⁴ Il parere di Cicognini, che reca la data 25 maggio 1770, è allegato a una lettera di Vitman a Firmian del 20 maggio 1770 (ASM, Autografi, b. 159).
- ¹⁰⁵ Come si ricava dal "Quadro della Direzione generale della Pubblica Istruzione nell'anno 1808" (ASM, Studi p.m., b. 28).
- ¹⁰⁶ Così Kaunitz nella sua a Firmian del 3 luglio 1775 e nella relazione di Firmian a Kaunitz del 20 giugno 1775 (entrambi i documenti in ASM, Studi p.a., b. 258).
- ¹⁰⁷ Così nella relazione dell'Agenzia centrale dei Beni nazionali al ministro degli Interni del 24 giugno 1798 (ASM, Studi p.a., b. 277).
- ¹⁰⁸ Si veda in proposito la richiesta dell'Agenzia dei Beni dipartimentali d'Olona del 19 aprile 1799 (ASM, Studi p.a., b. 451).
- ¹⁰⁹ Così egli stesso nella sua del 6 aprile 1797 al Congresso dell'Amministrazione generale (ASM, Autografi, b. 159).
- ¹¹⁰ Si veda la risposta del Congresso dell'Amministrazione generale del 7 aprile 1797 (ASM, Studi p.a., b. 278).

Bibliografia

- [Amoretti C.], 1778 – *Guide des étrangers*. *Marelli*, Milan.
- Albertini G., 1969 – *Ciro Pollini e il concorso per la cattedra di Agraria dell'Università di Pavia del 1814*. *Atti Accademia Agricoltura Scienze e Lettere di Verona*, Verona, serie VI, 17: 327-375.

- Almanacco di Milano, [1794] – G. Motta, Milano.
- Arisi Rota A., 1998 – Diplomazia nell'Italia napoleonica: il Ministero delle Relazioni Estere dalla Repubblica al Regno (1802-1814). *Cens*, Milano.
- Armano F., 1811 – Botanica. *Il Poligrafo giornale letterario*, V, 2 febr.: 70-75.
- Armano F. 1812 – Catalogus plantarum horti regii botanici braydensis ad annum MDCCCXII. *Pirotta*, Mediolani.
- Bigatti G., 1996 – La gestione delle acque nello Stato di Milano tra derive secolari e innovazione politica. In: Il territorio lombardo: prospettive di ricerca storico-naturalistica dal medioevo all'età contemporanea. Visconti A. (ed.). *Natura*, Milano, 87, 2, volume monografico: 13-20.
- Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana, Milano, 1803: 295-308 e 428-430.
- Brambilla E., 1996 – Libertà filosofica e giuseppinismo. Il tramonto delle corporazioni e l'ascesa degli studi scientifici in Lombardia, 1780-1796. In: La politica della scienza Toscana e altri Stati italiani nel tardo Settecento. Barsanti G., Becagli V. & Pasta R. (eds.). Atti del Convegno di Firenze 27-29 gennaio 1994. *Olschki*, Firenze: 393-431.
- Brambilla E., 1982 – Il "sistema letterario" di Milano: professioni nobili e professioni borghesi dall'età spagnola alle riforme teresiane. In: Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa. De Maddalena A., Rotelli E. & Barbarisi G. (eds.). *Il Mulino*, Bologna, III: 79-160.
- Brambilla E., 2006 – Licei e Collegi ecclesiastici tra Chiesa e Stato: la formazione di un sistema scolastico nazionale in età napoleonica (1802-1814). In: La formazione del primo Stato italiano e Milano capitale, 1802-1814. Robbiati Bianchi A. (ed.). *Led*, Milano: 669-718.
- Brambilla E., 2007 – Le scuole universitarie a Milano tra fine Settecento e primo Ottocento. In: Annali di storia delle Università italiane, 11. *Clueb*, Bologna: 35-44.
- Calabrò S., 2008 – Un Orto botanico per la Città di Milano. In: Milano scientifica 1875-1924. Canadelli E. & Zocchi P. (eds.). *Sironi*, Milano, I: 209-233.
- Canetta R., 1982 – Gli studi agronomici in Lombardia durante l'Età teresiana. In: Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa. De Maddalena A., Rotelli E. & Barbarisi G. (eds.). *Il Mulino*, Bologna, I: 59-91.
- Capra C., 1987 – La Lombardia Austriaca nell'età delle Riforme. *Utet Libreria*, Torino.
- Caramiello R., Minuzzo C. & Fossa V., 2009 – L'erbario di Carlo Allioni. *Centro Studi piemontesi*, Torino.
- Cusani F., 1865 – Storia di Milano dall'origine ai nostri giorni e cenni storico-statistici sulle città e province lombarde. *Pirotta*, Milano, IV.
- Elsner N. & Rupke N. A., 2009 – Albrecht von Haller im Göttingen der Aufklärung. *Wallstein*, Göttingen.
- Favali M. A. & Fossati F., 1993 – Giambattista Guatteri, fondatore dell'attuale Orto Botanico dell'Università degli Studi di Parma: nel bicentenario della morte (1793-1993). s.e., s.l.
- Ferraresi A., 2000 – La storia naturale insegnata: problemi di contenuti, metodi, testi per Lazzaro Spallanzani. In: La sfida della modernità: Atti del Convegno internazionale di studi nel bicentenario della morte di Lazzaro Spallanzani. Bernardi W. & Stefani M. (eds.). *Olschki*, Firenze: 111-154.
- Ferraresi A., 2003 – Valentino Brusati all'Università di Pavia: un caso della politica della scienza asburgica. In: Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL (ed.). Atti del X Convegno Nazionale di storia e fondamenti della Chimica,

- Pavia 22-25 ottobre 2003, estratto dal volume 121, Memorie di scienze fisiche e naturali. *Rendiconti della Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL*, Roma, serie V, 27, 2, 2: 155-170.
- Ferraresi A., 2007 – Linnaeus in Lombardy. In: The Spread of a Revolution in Science. Beretta M. & Tosi A. (eds.). *Science History Publications*, Sagamore Beach, 2007: 147-167.
- Forneris G., Banchio P., Pistarino A. L. & Montacchini F., 1989 – Le collezioni d'erbario di Carlo Ludovico Bellardi (1741-1826) e le informazioni in esse reperibili. *Allionia*, Torino, 29: 89-125.
- Galdi M., 1809 – Quadro politico delle rivoluzioni delle Provincie Unite e della Repubblica batava e dello stato attuale del Regno d'Olanda. *Pirotta e Maspero*, Milano.
- Giacomini V., Ciferri R. & Pirola A., 2002 – Storia e Immagini dell'Orto Botanico di Pavia. *Edizioni Antares*, Pavia.
- Greppi E. & Giulini A. (eds.), 1931 – Carteggio di Pietro e di Alessandro Verri. *Cogliati*, Milano, VII.
- Lanzoni F., 1929 – Figure del Settecento: Giambattista Guatteri parmigiano e il bavarese Fulgenzio Vitman. *L'Ateneo parmense*, Parma, I, 6: 610-615.
- Lepenes W., 1991 – La fine della storia naturale La trasformazione di forme di cultura nelle scienze del XVIII e XIX secolo. *Il Mulino*, Bologna.
- Liva G., 1989 – L'istruzione superiore e universitaria e i principali istituti culturali milanesi dall'età teresiana al periodo cisalpino In: La cultura a Milano tra riformismo illuminato e rivoluzione. De Grada R., Firenze V. & Generali D. (eds.). *Vangelista*, Milano: 59-73.
- Mazzucotelli M., 2002 – L'abate Fulgenzio Vitman (1728-1806) e l'insegnamento della "Botanica officinale ed economica" in Lombardia tra Sette e Ottocento. *Benedictina*, Roma, 49, 2: 440-491.
- Monti M. T., 1996 – Promozione del sapere e riforma delle istituzioni scientifiche nella Lombardia Austriaca. In: La politica della scienza Toscana e altri Stati italiani nel tardo Settecento. Barsanti G., Becagli V. & Pasta R. (eds.). Atti del Convegno di Firenze 27-29 gennaio 1994. *Olschki*, Firenze: 367-392.
- Monti M. T., 1998 – L'erbario di Haller. Disavventure di una collezione naturalistica nella Lombardia asburgica. *Archivio geobotanico*, Pavia: 173-179.
- Muñoz Garmendia F. (ed.), 2004 – La botánica ilustrada, Antonio José Cavanilles (1745-1804): jardines botánicos y expediciones científicas. *Real Jardín Botánico (CSIC), Lunweg Editores y Caja Madrid Obra Social*, Madrid and Barcelona.
- Muzzi T., 1932 – Vita di Ferdinando Marescalchi, patrizio bolognese. *Arese La grafica moderna*, Milano.
- Olmi G., 2005 – Le raffigurazioni della natura nell'età moderna: "spirito e vita" dei libri. In: I dintorni del testo. Approcci alle periferie del libro. Santoro M. & Tavoni M. G. (eds.). Atti del Convegno internazionale. *Edizioni dell'Ateneo*, Roma, I: 217-234.
- Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti*, IV, Milano 1781, Parte seconda, Appendice, "Libri nuovi Italia": 9-10.
- Scazzoso M., 1982 – Le Scuole Palatine a Milano nell'età delle Riforme. In: Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa. De Maddalena A., Rotelli E. & Barbarisi G. (eds.). *Il Mulino*, Bologna, III: 887-895.
- Scotti A., 1978-1979 – La formazione dell'Orto Botanico di Brera e un disegno di G. Piermarini per le serre. *Bollettino degli Amici di Brera*, Milano: 33-42.

- Scotti A., 1979 – Brera 1776-1815 Nascita e sviluppo di una istituzione culturale milanese. *Centro Di*, Firenze.
- Sicoli S., 1993 – L'Orto Botanico di Brera: notizie storiche. In: *Parchi e Giardini Storici, Parchi Letterari: paesaggi e giardini del Mediterraneo*. Mazzali B., Rosa M., Terafini A. & Vernetti D. (eds.). Congresso internazionale Parchi e Giardini Storici, Parchi Letterari. *Arte tipografica*, Pompei: 99-106.
- Soldano A., 1993 – L'Erbario di Fulgenzio Vitman. *Webbia*, Firenze, 48: 541-547.
- Steinke H., Boschung U. & Pross W., 2008 – Albrecht von Haller. Leben-Werk-Epoche. *Wallstein*, Göttingen.
- Tucci P., 2007 – Il Museo astronomico e l'Orto botanico di Brera in Milano. In: *Annali di storia delle Università italiane*, 11. *Clueb*, Bologna: 251-259.
- Vedovato L., 2009 – Farsetti Antonio Francesco. In: *Cazzato V. (ed.). Atlante del giardino italiano 1750-1840 Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti. Italia settentrionale. Istituto poligrafico e Zecca dello Stato*, Roma: 356-358.
- Vicinelli A., 1963 – Il Parini e Brera. L'inventario e la pianta delle sue stanze. La sua azione nella scuola e nella cultura milanese nel secondo Settecento. *Ceschina*, Milano.
- Visconti A., 1927 – Le Scuole Palatine di Milano. *La Famiglia Meneghina*, Milano.
- Visconti A., 1998 – Il Giardino botanico della Società Patriottica di Milano (1776-1796). In: *Orti botanici, passato, presente, futuro. Atti del Convegno internazionale celebrativo del 450° anniversario di fondazione dell'Orto botanico di Padova. Museologia scientifica*, Verona, 14, 1, Suppl.: 263-269.
- Visconti A., 2008 – Terre, pietre e suolo nella Lombardia dell'Assolutismo asburgico: osservazioni naturalistiche, utilità manifatturiera e politica governativa. In: *Terre, terreni e territori. Antico Gallina M. V. (ed.). ET*, Milano: 169-178.
- Vitman F., [1781] – Prodrómo di un'opera che contiene tutte le specie di piante conosciute finora colla loro descrizione e rettificazione delle definizioni date dal Cav. Linneo. s.i.t.
- Vitman F., 1770 – De medicatis herbarum facultatibus liber ex veteri medicorum fide, ex probata nuperorum observatione, ex privato quarumdam gentium usu methodo botanica secundum alphabeti seriem ordinatus. Pars prima [altera]. *Sumptibus Josephi Antonii Archi*, Faventiae.
- Vitman F., 1789-1792 – Summa plantarum quae hactenus innotuerunt methodo linnaeana per genera et species digesta illustrata descripta. *Typis Imperialis Monasterii S. Ambrosii Majoris*, Mediolani.
- Vitman F., 1802 – Summae plantarum a Fulgentio Vitman in lucem editae anno 1789. Supplementum. Tomus I. *Apud Pirotam et Masperum, excusores bibliopolaeque*, Mediolani.
- Vitman, F., 1773 – Saggio dell'istoria erbaria delle Alpi di Pistoja, Modena, e Lucca; con nuove osservazioni botaniche, e mediche: esposto in una lettera dal p. d. Fulgenzio Vitman monaco Vallombrosano ... diretta all'eruditissimo sig. dottore Antonio Matani. *Lelio Dalla Volpe*, Bologna.
- www.lombardiabeniculturali.it/leggi/contesti/10
www.lombardiabeniculturali.it/leggi/contesti/7 e 10

Ricevuto: 4 dicembre 2011

Approvato: 5 marzo 2012